Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 29 (1887)

Heft: 10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO XXIX. 15 MAGGIO 1887. N. 10.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: Regolamento e Programma. — Queste cose.... — Della disciplina nella scuola. — (Nostra corrispendenza) Le passeggiate scolastiche. — La morte del Tasso di Enrico Vierordt (dal tedesco). — Doni alla Libreria patria in Lugano. — Sottoscrizione per un monumento ecc. — Piccola posta.

Regolamento e Programma

(Scuole elementari minori)

La Redazione dell'*Educatore* ha promesso di occuparsi di una sana critica pedagogica di tutto quanto concerne l'andamento delle scuole pubbliche. Con un primo articolo di questa natura abbiamo già preso in esame il Conto-Reso amministrativo dell'anno 1885, or eccoci, dopo aver alquanto studiato l'argomento sul vero, a mantenere la parola per quanto concerne i Regolamenti ed i Programmi. Se le nostre parole sapran di ostico a qualche ottimista che pretenda che tutto và per le migliori, tal sia di lui, noi non scriviamo che per dire la verità.

1. LINGUA MATERNA — Lezioni di cose.

Se un estraneo si facesse a leggere il *Programma per le Scuole primarie* del 6 ottobre 1879 molto probabilmente si farebbe il giudizio che le scuole primarie ticinesi sono fra le migliori del mondo, che in esse si segue scrupolosamente il sistema intuitivo, che specialmente per la lingua materna Pestalozzi ed il Padre Girard sono le due guide dei maestri. Se viceversa senza aver letto i programmi visitasse le nostre scuole,

penserebbe che il metodo intuitivo non vi è conosciuto nemmeno di nome, che vi si ignora perfettamente in cosa consiste, che i maestri, in gran parte, sanno appena il nome di quei due grandi — e dico dei maestri più giovani —.

Ciò dipende da una terribile contraddizione che esiste in fatto tra il Programma primario e l'insegnamento normale.

Il Programma è eccellentemente redatto in questa parte. Ecco come esso parla:

Per la *Classe Iª sezione inferiore:* « *Esercizj orali di lingua* « *italiana*, cioè: esercizj di nomenclatura prima dell'insegnamento « della lettura, con forma espositivo-dialogica, facendo in modo « che ogni allievo sappia dire in buon italiano e con retta pro- « nuncia il nome e cognome proprio e dei genitori, il mese e « l'anno in cui è nato, i nomi dei fratelli, delle sorelle, dei pa- « renti, delle persone colle quali si ha più stretta relazione e « a cui si deve maggior rispetto, i nomi degli oggetti di scuola, « di casa, di chiesa, del corpo umano, delle vestimenta, dei cibi, « delle piante e degli animali più comuni » — Poscia « Inse- « gnamento simultaneo della lettura e scrittura col metodo sil- « labico ecc. ». — *Sezione superiore:* « Continuazione degli eser- « cizj di nomenclatura, procedendo ad oggetti meno noti ed « analisi più particolareggiate, tenendo conto della natura della « scuola, delle particolarità del paese ecc. Far rispondere dagli « scolari a brevi domande, dar loro da fare brevi proposizioni « per complemento ed anche proposizioncelle per imitazione. « Questi esercizj devono essere fatti prima a voce poi in iscritto, « prima in iscuola, poi per còmpiti a casa ». — *Classe IIª sezione inferiore* « Imitazione di proposizioni brevi e semplici periodi. « Imitazioni con tracce o mediante domande e risposte di fa- « volette semplicissime e brevissime. Questi esercizi vanno fatti « prima a voce ed in iscritto nella scuola, più tardi a voce, in « iscuola ed in iscritto per còmpiti a casa. — *L'insegnamento* « *della grammatica deve muovere dalla spiegazione della propo-* « *sizione per passare alla spiegazione delle parole di cui consta,* « *considerate però unicamente quali parti del discorso.* NON IN- « COMINCIARE MAI DALLA DEFINIZIONE, MA PARTIRE DAGLI ESEMPI « DA CUI RACCOGLIERE LA DEFINIZIONE DA CONFERMARE CON NUOVI « ESEMPI; *e questi si potranno utilmente togliere dal libro di let-* « *tura e dalle stesse composizioncelle scritte dagli scolari* ». —

Sezione superiore: « Ripetere la spiegazione delle parti del di-
« scorso e dare le prime norme di concordanza. *In questo inse-*
« *gnamento muovere sempre dagli esempi per andare alle regole,*
« *fare molti esercizi pratici in iscuola,* MOLTA GRAMMATICA PRA-
« TICA, POCHISSIMA GRAMMATICA TEORICA.

I libri di testo prescritti? Ottimi anche essi. L'*abbecedario* per l'insegnamento contemporaneo della lettura e scrittura, ed il nuovo *Libretto dei nomi* del Nizzola, e la *Grammatichetta popolare* del Curti.

E ciò malgrado, a chi va per le scuole capita di vedere la nomenclatura affatto o quasi affatto trascurata alla 1ª sezione, e cominciare l'insegnamento delle astruserie grammaticali per via di definizioni NELLA 2ª SEZIONE DELLA 1ª CLASSE!!.... E nondimeno capita di vedere i ragazzi del 3° anno (2ª classe, prima sezione) lavorare tutti i giorni intorno a interminabili analisi grammaticali, e quelli dell'anno susseguente all'analisi logica!.... E con questo vediamo degli scolari, interrogati dal docente, partir come la batteria di una sveglia e recitar infinite regole grammaticali, mentre poi sono assolutamente incapaci a mettere in carta un pensiero proprio od a coordinare due idee!... Capita persino di vedere dei docenti forniti al più alto grado di attitudini pedagogiche, e la cui scuola sotto altri rapporti dà risultati stupendi, trovarsi nel più grande imbarazzo per far eseguire gli esercizi di proposizione, e non conoscerne tutto il meccanismo nel suo scopo evolutivo tendente all'ordinamento delle idee, all'abitudine dell'osservazione (analisi) e del giudizio (sintesi), ed all'avviamento al comporre. Succede di trovare un'infinità di scuole dove il metodo Curti non è assolutamente conosciuto, di quelle dove regna assoluto despota il Parato, ed infine dei maestri che conoscono tanto bene il libretto del *Curti* da attribuirlo al Nizzola!.... Cito fatti positivi!

Come adunque succede questo?

Se si trattasse di vecchi maestri già rotti ai sistemi didattici ora abbandonati, la cosa si comprenderebbe, ma tutt'altro, sono gli ultimi usciti dalle Normali, specialmente dalla Normale maschile, quelli che più profondamente ignorano i metodi che sono chiamati ad adoperare!

Ci rincresce il dirlo, ma è proprio così. È proprio nelle Scuole normali che bisogna cercare la causa della poco o nessuna

preparazione dei maestri ai metodi prescritti dai programmi. Il metodo intuitivo è imperfettamente insegnato nella scuola normale femminile, a quanto abbiamo potuto rilevare dalle più imparziali informazioni, e nella normale maschile, non solo non vi è insegnato, ma vi è osteggiato e scomunicato.

Per quale fatalità ciò succeda è quanto per ora non vogliamo dire. Ci basti questo, che già da varj anni (il fatto è di pubblica ragione) il Consiglio di Pubblica Educazione ha proposto la rinnovazione integrale del personale insegnante di questo Istituto, proposta che naufragò contro non sappiamo quale scoglio. Si dice invero essere difficile coll'onorario attuale trovare buoni pedagogisti, e fino ad un punto *concedo,* ma stà il fatto che si trovò un De Nardi, un Gazzetti, per un altro istituto anche un De Castro, persone chiarissime pel loro sapere in tutta Italia, dimodochè alcuni pur troppo sospettano che oltre alla difficoltà della paga, se ne incontrino di ben più grandi, quella per esempio di esigere dai candidati un'ortodossia così assoluta, così sottomessa, che difficilmente si riscontra fra gli uomini dotti, e quell'altra di voler trattare d'alto in basso un professore rinomato, come non si oserebbe fare con uno scrivano di palazzo. Oh perchè mai sono partiti De Nardi, Gazzetti, De Castro e Verdaro?

Intanto gli allievi di questo istituto ne escono patentati e si danno a far scuola di quà e di là. Fra essi conosco dei giovani di preclara intelligenza che subito accortisi che il programma è fondato sopra un metodo che loro non venne appreso, cercano, con ogni sforzo di intuirlo mediante l'esercizio pratico, e vi riescono in modo relativamente assai confortevole; altri poi cui manca la forza d'animo necessaria per affrontare e superare questa nuova difficoltà, si accomodano a lasciare che le cose vadino come meglio puonno.

Ma di ciò hanno forse colpa i maestri? Assolutamente nessuna. Essi sono invece le prime vittime di questa anomalia, essi su cui cade la responsabilità se la scuola non cammina secondo le esigenze del pubblico e dei superiori. Io voglio difenderli da ogni accusa che possa loro venir mossa e dire a coloro *cui fortuna ha posto in mano il freno – delle belle contrade*:

« *Voi li tradite questi poveri insegnanti. Voi apprendete loro alla Normale un metodo che i vostri programmi lor vietano di*

seguire, e per converso imponete loro un metodo che i vostri professori lor non hanno insegnato ». Voi riempite loro la testa di astruserie e di sottigliezze grammaticali portate alla ennesima potenza coi due volumacci del Fornaciari, e dite loro che nell'insegnamento devono servirsi di un metodo che è la perfetta antitesi di quello, e ribattete nei Reso-Conti che a nessun prezzo devesi tornare al vecchio sistema. Voi date in mano ai maestri un testo obbligatorio dal primo giorno che fanno scuola, e quel testo non l'hanno mai imparato a conoscere. Voi dite loro: adoperate il sistema intuitivo, e lasciate loro ignorare persino il nome di Fröbel, e se non il nome certo le dottrine di Pestalozzi e di Girard. Voi dite loro per la bocca di un programma *siate pestalozziani*, e per la bocca del nostro professore di pedagogia scomunicate Rousseau e Pestalozzi?

Poveri maestri! Sarà dunque sempre vero che Giove condanna a far scuola coloro che odia? Perchè queste contraddizioni ufficiali? Non valeva meglio allora lasciarvi i vostri vecchi metodi coi quali vi siete istruiti e che forse avete già passato al crugiuolo dell'esperienza? Invero, il metodo è paragonabile all'istrumento di cui si serve un artigiano: l'istrumento più perfezionato darà migliori risultati in mano a chi lo sa adoperare, ma se fra le mani di un sarto che non si servì mai che dell'ago ponete una macchina Hove, e gli dite che cucisca con quella, egli a buon diritto risponderà che bisogna o insegnargliene il meccanismo o lasciarlo cucire a modo di prima.

Animo adunque, o autorità cantonali. Col programma del 1879 avete fatto un bellissimo passo in avanti, e ve ne sia lode, ma per carità ristabilite l'equilibrio e fate in modo che le scuole normali sieno provviste di buoni professori (e ne troverete, se sarete un po' corrivi relativamente al simbolo della fede) e che questi professori avviino i futuri maestri all'uso pratico dei testi di cui si dovranno servire, allo studio esperimentale dei metodi che loro imporrete, e date allora qualche corso di ripetizione pei maestri che avessero ottenuto precedentemente la patente, che non fossero abbastanza avviati ai metodi nuovi, date insomma esecuzione al Capitolo XII della Legge generale 1879-1882, del quale se non vi siete ricordate fin ora ve ne so grado immensamente, e ciò per quel tale lemma che suona: « Esso (il corso di ripetizione) sarà diretto dal personale insegnante delle scuole normali ».

Ma non sarà ancora tutto.

(Continua) BRENNO BERTONI.

QUESTE COSE . . . . . (1).

Mi permette il benigno lettore alcuni aneddoti? sarò breve; senta:

Molte fïate già pianser li figli
Per le colpe dei padri.

(Dante, *Par.*, c. 6).

era il tema che le allieve del 3° corso avevano svolto per l'esame di licenza, e che noi insegnanti, riuniti in commissione, stavamo correggendo. In complesso non c'era male, la maggior parte delle giudicabili passava senza troppa difficoltà le colonne d'Ercole del 6, ed andava ad ingrossare la fila delle ammesse al verbale; qualcheduna, è vero, si metteva a gonfie vele nel mar della retorica, qualche altra se la pigliava con Adamo e col primo peccato; ma in complesso, ripeto, non c'era male.

Io però andava osservando che tutte senza eccezione si erano limitate a parlare di conseguenze puramente sociali, nel senso più ristretto della parola, delle colpe dei padri: avevano enumerati i mille ostacoli che la società più o meno giustamente sospettosa, crea intorno ai figli di genitori colpevoli, impedendo loro la conquista dei beni morali e materiali: s'erano dunque fermate sulle conseguenze estrinseche, più facili a vedersi, ma meno importanti. Quando la lettura dei componimenti fu terminata, io dissi:

— È strano che a nessuna sia venuto in mente di parlare della trasmissione ereditaria e dei germi funesti di malattia che i genitori possono far passare nei figli, e della terribile responsabilità che.....

Ma m'interruppe pronta e quasi sdegnata una delle insegnanti, esprimente — si vedeva dai volti di tutti — il pensiero degli altri.

— Dio mio, ma vuole che le ragazze sappiano e dicano di *queste cose*?

---

(1) Riproduciamo dall'ottima Rivista Pedagogica Italiana (Torino Via Ospedale, 18 il presente bellissimo articolo sull'Educazione della donna, e ne facciamo i nostri complimenti alla distintissima autrice.

Io, che avevo parlato molto nelle mie lezioni di pedagogia di queste cose, e che deplorava che le allieve (forse pel pregiudizio che le cognizioni ricevute in una materia di studio debbano adoperarsi solo per questa materia stessa), che le allieve non avessero pensato di servirsene per lo svolgimento del loro tema d'Italiano io non ebbi in quel momento nè voglia nè tempo d'intavolare una discussione e tacqui.

Un'altra volta io tenni una conferenza con questo titolo che di per sè bastava a far arricciare il naso: « L'amore nell'educazione della donna » e sostenni la tesi che si dovrebbe educar la donna ad amare come la si educa ad ogni altro ufficio e sentimento nella vita, e che non si deve lasciare che l'amore giunga come cosa ignorata o mal conosciuta. E dicevo:

« Io vorrei si dicesse alle giovinette che esse ameranno e saranno amate, e che tutto potranno quando saranno amate; che dell'uomo che le ama potranno anche farne un essere frivolo, ozioso, servile, vano, spesso a loro sola voglia; se vorranno, saranno a lui il forte amore delle forti cose, il nobile disprezzo delle meschine vanità; che se permetteranno all'uomo che le ama di passar l'ore a vagheggiarle sotto le lor finestre, se si compiaceranno di frivoli o volgari omaggi, se una volta permetteranno ch'egli manchi al suo dovere per soddisfare ad un lor capriccio, esse avranno commessa una delle più gravi colpe della donna, avranno rinunziato ad uno de' suoi più nobili compiacimenti, avranno perduto il diritto ad essere amate. E questo vorrei si dicesse non una volta sola quando il cuore è già preso, quando il carattere è già formato; ma prima, ma mille volte, ma sempre; vorrei che le fanciulle crescessero in queste idee, come i giovani paggi del medioevo si preparavano appena usciti dall'infanzia a divenir cavalieri ».

Ora alla mia tesi si potrebbero far molte obiezioni, non nego; ma l'unica che si fece fu appunto la più assurda; si disse che la mia proposta, la mia domanda era immorale; una signora che conduceva le sue figlie alla Donna Juanita e ai lazzi di Facanapa, disse che si pentiva d'averle condotte alla mia conferenza; e tutti in coro, padri e madri, giovani e vecchi, gridavano che guai, guai se si dovesse parlare alle ragazze di *queste cose!*

Quand'io provava la mia penna nei primi incerti tentativi

di scritti d'educazione, io soleva far leggere i miei lavori ad una colta signora, prima di mandarli al giornale che li pubblicava. Or mi era avvenuto di passar quindici giorni presso un'amica mia, sposa da pochi anni, la quale aveva già veduto oscurarsi il bel sole della felicità in casa sua, e se n'era doluta tristamente, desolatamente con me; ed io, cercando coll'osservazione le cause di questa sventura, ero venuta nella convinzione che la colpa di essa fosse la mia amica medesima, che non aveva *saputo esser felice;* e questo pensiero m'inspirò uno scritto intitolato «per la felicità»; ma quando lo presentai alla mia consigliatrice, vidi oscurarsi il volto per solito benevolo di lei: — Senti, figliuola, mi disse dopo d'averlo letto — fa a modo mio, non lo mandare; tanto, nessun giornale educativo ti stamperebbe un lavoro dove tu parli alle giovinette dell'arte, e direi quasi dell'artifizio, per farsi amare dal marito: a *queste cose* le ragazze, finchè son ragazze, non devono neppur pensarci.

In un'altra occasione io.....

Ma il lettore è già stanco, forse, della ripetizione di questo monosillabo *io;* lo smetto, ma vorrei esser creduta che non ho raccontate tutte queste cose per una piccola soddisfazione di vanità..... autobiografica; ho narrato, perchè tutti questi fatti, ed altri tanti che potrei ricordare, attingendoli tutti dalla mia non lunga esperienza, tutti questi fatti mi hanno ripetutamente insegnato una non lieta verità; ed è che nell'educazione delle nostre figlie, delle nostre allieve, delle giovinette italiane insomma, vale a dire delle future maestre e delle future madri italiane, noi facciamo a gara per allontanare da loro le cognizioni più utili e più necessarie per la vita individuale, famigliare, e sociale. Il detto dispregiativo e pauroso « *queste cose* » che tante volte si è frapposto come barriera tra me e l'intelligenza delle mie allieve, tra me ed il buon senso de' miei ascoltatori, quel detto condanna all'ostracismo gli elementi migliori dell'educazione morale femminile.

Amore — matrimonio — maternità — non compendiano forse la vita della donna?

Eppure la giovinetta giunge alle soglie di quel nuovo mondo dell'amore non cogl'ingenui occhi maravigliati, aperti con lieto sgomento dinanzi a quel mistero solo intravisto nei sogni (il che, se pur accadesse, non sarebbe d'altronde neppur bene),

ma vi entra falsamente preparata ed immoralmente eccitata dalle serve di casa, dalle amiche, dai romanzi, dalla curiosità, dalla vanità, dalla esaltazione. Della influenza educatrice dell'amore su chi ama e su chi è amato nessuna idea le fu data, nè seppe mai che quello è il sentimento più alto e nobile che animo umano possa nutrire: la madre o ignora l'amore della figlia, o finge ignorarlo, o sgrida e rimprovera e minaccia; male in qualunque caso; ma che importa? che importa se l'inesperto animo femminile sciupa se stesso in tentativi di frivolo e passeggiero amore e disperde il tesoro de' suoi affetti senza aver idea di quello che fa? che importa se il livello delle giovani anime si abbassa, e lo sguardo dell'animo non ha bisogno di cercar molto in alto per cercar la donna? purchè alle giovinette non si parli di *queste cose,* e la morale è salva.

Ma qualche cosa più che la morale è salva quando la fanciulla che sta per farsi sposa ignori per quali leggi misteriose ed irrefrangibili si trasmette dai genitori ai figli il germe fatale di malattie, di vizi, per quali « colpe dei padri » i figli piangono e maledicono; più che la morale sarà salvo l'interesse, perchè più facilmente indurrete la fanciulla ignara ad accostar la sua bocca fresca e sana alle labbra avvizzite di chi nella fronte calva e nelle cicatrici del collo porta i segni evidenti del sangue guasto che gli corre nelle vene, a cui però è compenso bastante il nome patrizio e il patrimonio splendido..... Ma quando avrete insegnato alla donna a rassegnarsi ai voleri della Provvidenza che si è compiaciuta di mandare un figlio malaticcio, o rachitico, o epilettico, voi avrete compiuta l'opera vostra educatrice....

E intanto la razza umana si va degradando e rovinando; e intanto la donna si assume la responsabilità di render felice una vita umana, di dar l'esistenza ad altre vite umane senza guida, senza consiglio, senza indirizzo.....

Ricordate la fina ironia dello Spencer?

« Se per strana avventura in un remoto avvenire non restasse altra memoria di noi che uno scaffale di libri scolastici, o qualche quaderno di esami collegiali, è difficile immaginare quale sarebbe la sorpresa di un antiquario di quell'epoca che in quelle carte non troverebbe nessun indizio che gli scolari dei nostri tempi fossero destinati a diventar genitori. « Questo dev'essere stato il corso di studii destinato ai celibi » conchiuderebbe forse l'antiquario..... ».

Sì, un corso per i celibi, mentre pure pomposamente diciamo in teoria che la scuola deve servir per la vita, e che dobbiamo far le madri.....

Io non so chi siate voi, lettore maligno e idealista e metafisico, che rizzandovi dinanzi a me come il dito di fra Cristoforo nella sua predica a don Rodrigo, mi dite; — Dio ha posto nel cuore di ogni donna un istinto..... — io non so chi siate, ma vi dico che troppa parte date all'istinto voi, che scattereste indignato se mi sentiste dire che l'ideale dell'educazione è che l'uomo rimanga quanto più è possibile simile al bruto.....

Ebbene, no: io credo che questo sia male e fonte di mali; credo che così facendo noi prepariamo alla società delle civettuole o delle bambole, delle massaie o delle dottoresse, ma delle madri, delle spose, delle donne no; e siccome cercheremo invano di alzare il carattere morale degl'italiani se non avremo fatte le spose e le madri, così credo che sarebbe necessario introdurre, non nei programmi scolastici, ma nella coscienza dei genitori e degli educatori l'idea che si dovrebbe fare diversamente da quello che si fa; ed invitarli a cercar la maniera migliore per dare all'educazione morale delle nostre giovinette un indirizzo più razionale, una base più pratica e più sicura.

Ecco perchè ho scritte queste pagine; ed ecco perchè, se non avessi la certezza che non troverei un editore, vorrei scrivere per le madri e per le figlie, per le maestre e per le allieve, vorrei scrivere un libro su *queste cose*.

Rovigo, novembre 1886.

EMMA TETTONI.

Della disciplina nella scuola.

Il cortese lettore, spero, vorrà ora seguirmi sopra un campo assai più importante che non sia stato quello da me fin quì trattato intorno all'*Igiene nella scuola*. Intendo parlare della *Disciplina*, la quale è una dote essenziale d'una scuola, senza della quale a nulla varrebbero nè i bravi maestri, nè i metodi più raffinati d'insegnamento.

Oggigiorno le scuole, nella quasi totalità, diciamolo pure, lasciano molto a desiderare in fatto di disciplina. Io attribuisco

la causa di questa mancanza ai *maestri*, agli *scolari*, ai *genitori*. Per brevità di spazio mi occuperò oggi delle sole prime due parti, riservando la terza ad altra volta.

I maestri non sanno ottenere disciplina, primieramente, quando non sanno bene ciò che devono insegnare, od anche sapendolo lo insegnano male; di maniera che i fanciulli, non comprendendo ciò che il maestro va loro spiegando, facilmente si annoiano, la loro mente si distrae, e la distrazione è sicuro indizio che lo scolaro non è disciplinato. Deve quindi il maestro fare ogni suo sforzo possibile, perchè ciò che va insegnando sia esposto in modo chiaro e breve. A ciò riuscire deve il maestro studiare il modo di inclinare l'alunno verso quelle cose che gli si vogliono far apprendere; non deve esporre in modo troppo grave il suo insegnamento, quasi in atto di obbligo, imperocchè, le cose così esposte, tornerebbero al fanciullo noiose e spiacevoli. Dovrà quindi saper insinuare nei fanciulli le cose con maniere accette al fanciullo stesso, e non fermarsi lungamente sopra una medesima cosa, la quale indubitabilmente stanca la tenera mente dello scolaro.

Secondariamente, non può il maestro ottenere disciplina, quando non tiene una condotta esemplare, tale da inspirare nei suoi scolari il rispetto.

Deve egli perciò, dentro e fuori di scuola, educare i fanciulli col proprio esempio, poichè non havvi cosa più potente nei fanciulli che l'imitazione degli atti delle persone ch'essi praticano. Il maestro dunque, che sempre si trova con loro, non dica e non faccia cose che non vuole dette nè fatte dai suoi alunni. — Allorchè il maestro sarà tale, deve badar bene di incominciare per tempo, di buon'ora, ad insinuare nei figliuoli la sommissione, nè mai rallentar la briglia in qualunque minima cosa, finchè il rispetto verso il maestro non diventi famigliare. Una volta che il fanciullo sia così allevato e che in lui siasi insinuato il timore ed il rispetto, allora un solo sguardo basterà per rimetterlo al dovere.

Diceva, in proposito, molto bene una madre inglese, « *che non si devono mai lasciar passare inosservate le cose piccole, perchè queste, sebbene tenute in nessun conto, finiranno praticamente per sopraffare* ». — E Samuele Smiles: « *Mano mano che gli anni passano, l'esempio e l'imitazione diventono costume, e gradata-*

mente si fanno consuetudine, la quale poi ha tanta forza, che prima quasi di essercene accorti, noi le abbiamo già in parte fatta cessione della nostra libertà personale ». (Il Carattere).

Per ultimo manca la disciplina nella scuola per colpa del maestro, quando questi sacrifica il proprio dovere all'amore della quiete ed al desiderio di essere amico di tutti.

Il maestro che così opera, dà al fanciullo lo stesso esempio. — Dovere del maestro si è quello di portarsi in grado d'istruire ed educare i propri allievi; e per far ciò deve *studiare* sempre ed essere animato da *zelo*. E questo zelo nel proprio dovere, questo amore al proprio ufficio, e che deve trasparire dai proprii atti, costituisce l'*esempio*. Se gli scolari vedono il loro maestro animato dal solo interesse e spinto dalla sola necessità, essi pure rallentano di attività e di amore allo studio.

Il maestro deve dunque cercare ogni mezzo per raggiungere la disciplina, ed a ciò riuscire deve egli conoscere gli scolari; studiarne il carattere e la capacità; vedere con esperienze replicate a che cosa uno scolaro sia maggiormente inclinato; qual è la forza del suo ingegno; studiare ciò che gli manca, se è capace di acquistarlo, e con quali mezzi; vegliare perchè la condotta morale non si offuschi se buona, si corregga se cattiva; saper temperare insieme l'amore col timore, di maniera che lo scolaro tema il suo maestro e al tempo stesso lo ami.

La seconda causa per cui nella scuola manca la disciplina, risguarda gli scolari. Questi sono per natura ricalcitranti all'ordine materiale ed intellettuale; in essi predomina il moto fisico, i sensi, l'immaginazione. Quantunque però questo predominio non possa essere sradicato nel fanciullo, può tuttavia essere modificato; ed il maestro ed i genitori devono colla loro autorità provvedere, acciò lo scolaro venga corretto ove manchi.

P.r A. L.

Rivera.....

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Le passeggiate scolastiche.

Conciliare il diletto col profitto è il segreto per riuscire nella difficile arte dell'educazione. Molto è stato scritto e si scrive

allo scopo di avvicinare, immedesimare questi termini, ma per imperizia nell'arte di educare non tenendo conto delle varie circostanze di tempo, di luogo ecc., la maggior parte de' metodi escogitati, messi in pratica sovratutto riguardo l'andamento generale della scuola, fanno naufragio. Infatti, ciò che agevola la condotta d'una scuola durante l'inverno, non è tutto e sempre applicabile con diletto e quindi vantaggio in primavera ed in estate. Questa verità si rende evidente tosto volgiamo uno sguardo ad una qualunque delle scolaresche che di questi giorni s'avvia al tempio dell'istruzione. Voi vedete que' giovinetti camminare a passo lento, svogliato, fermarsi ad ogni tratto, e, non di rado taluno marinare anche la scuola. Giuntivi, invece di prestare attenzione alle spiegazioni del povero maestro, salvo qualche lodevole eccezione, si stirano, mandano sospiri, guardano verso le finestre; con quanto spreco di tempo e fatica si può facilmente immaginare. Coloro a cui sembrasse esagerato questo doloroso quadro, ne richiedano i docenti; — se ne troveranno uno solo il quale possa smentirlo, fortunato lui, e se amano i suoi colleghi e principalmente i lumi, lo consiglino a non portare, come Segato, il suo segreto nella tomba, ma a farlo palese, che ciò gli frutterà onore e riconoscenza.

Ogni effetto suppone una causa, e tanta svagatezza da parte anche di molti scolari per lo innanzi diligenti ed attivi, crediamo potersi attribuire al malessere che prova un giovinetto, sì pieno di vita e bisognoso di movimento, nel trovarsi confinato per cinque lunghe ore quasi ogni giorno in una calda stanza, spesso seduto su banco incomodo. Come ovviare, si dirà, a tale inconveniente? L'unico mezzo io penso sia il far sovente qualche ora di scuola all'aria aperta. Per ciò eseguire il maestro faccia munire gli allievi d'un notes, e prima d'avviarsi colla scolaresca esponga brevemente l'oggetto che farà lo scopo del passeggio. Durante il cammino e nelle fermate, con acconcie domande li conduca ad osservare la natura mettendo così sott'occhio a' suoi discenti quelle verità che impartendo le varie materie avrà loro comunicate durante la fredda stagione non solo, ma eziandio le altre che per esaurire il suo programma dovrà ancora loro insegnare. Faccia di queste prendere gli appunti, e tornato alla scuola li inviti a stendere le scoperte fatte. Con che piacere li vedrà mettersi al lavoro! Quale vita infon-

deranno ne' loro scritti! — Pressochè tutte le materie possono essere impartite in questo modo: lingua, scienze naturali, geografia ed anche la matematica. Anzi la parte di questa che si chiama geometria, perchè torni veramente utile, dovrebbesi applicare su piani e solidi naturali. È davvero spiacente il vedere giovani usciti dalle nostre scuole con buonissima nota in questa materia essere ben bene impicerati, nell'atto pratico, ad effettuare la più semplice misurazione. — Nè credasi questo modo di far scuola di difficile esecuzione: l'uomo tende per istinto all'osservazione della natura. Se non fosse stato ed attualmente non fosse così, saremmo ancora come i barbari di Vico. La scienza non è altro che natura: è quindi errore grande il separarle. Libri e natura, natura e libri porgiamo ai nostri ragazzi, se vogliamo istruirli ed educarli veramente: finchè non li abitueremo a valersi dell'uno di questi mezzi per interpretar l'altro non otterremo mai dei veri risultati. Inoltre dobbiamo ognora aver presente alla mente, che vera educazione non può darsi senza tener conto di tutte le facoltà dell'educando: verità questa non mai ripetuta abbastanza sino a che la si viola su vasta scala.

LA MORTE DEL TASSO

DI

Enrico Vierordt.

(dal tedesco)

Là nel chiostro, di virente
Quercia antica assiso al piè,
Ne la posa d'un morente
Se ne sta del canto un re.

Che narrò con armonie
Vincitrici d'ogni età
Di Gesù, da l'armi pie,
Liberata la città.

Bianco il viso, in nero ammanto
E le palme lente al cor,
Ma nell'occhio non affranto
Del poeta il lampo ancor.

La corona già s'appresta,
Ecco il dì solenne alfin.
Che dilegua la tempesta
Indefessa del destin.
A San Pietro già le genti
Van la festa ad ammirar
Quando a plaghe più ridenti
Il Cantore ecco migrar.

Muto, assiso ei s'abbandona
De la quercia al tronco brun
Tra le frondi è una corona
D'augelletti e piange ognun;
Dai capucci tesi i volti,
Del cor scema la virtù,
Stanno i monaci rivolti
Al Cantor che non è più.

Da la gelida cervice
Scende in brune anella il crin
E lontan, lontano indice
La gran festa il bronzo alfin.
E sul nobile sembiante
De le palpebre sul vel,
Via diffondesi e raggiante
Benedice il Sol dal ciel.

A. Pioda.

Doni alla Libreria Patria in Lugano.

Dal signor professore Lenticchia:

Catalogo delle Collezioni esistenti nel Gabinetto di Storia naturale del Liceo cantonale in Lugano, del professore A. Lenticchia. Bellinzona, Tipografia Cantonale, 1886.

Alcune notizie scientifiche della Val Colla pel D.r A. Lenticchia. Bellinzona, Tipografia Bertolotti. 1887.

Dal signor Maestro A. Tamburini:

Statuto organico della Latteria sociale di Curio-Bedigliora.

Programme de la V.me Exposition suisse d'agriculture à Neuchâtel. 1887.

Rapporto della Com. Dir.e della Società di lettura Malcantonese.

Appello per la fondazione d'una Scuola maggiore femminile in Aranno.

Dal signor Giuseppe Pfiffer-Gagliardi:

Atti del Gran Consiglio ticinese dal 1839 al 1860 inclusivamente, volume 53, quasi tutti legati in mezza pelle.
Foglio Officiale del C. Ticino dal 1844 al 1855, volumi 14, legati ½ pelle.
Conto-Reso del Cons. di Stato, dal 1831 al 1843; quello del 1847; e dal 1853 al 1861 inclusivamente: volumi 12.
Bullettino Officiale del Cantone Ticino, dal 1830 al 1863: volume 28 legati c. s.
Compendio delle Leggi e Decreti del Ct. Ticino, 1826 e 1837: vol.i 2, id.
Domat. Le Leggi civili ecc. vol. 9.
Più altri 10 volumi diversi.
Totale 128 volumi.

Dal signor G. N.:

Un fascio d'opuscoli diversi; una raccolta di poesie d'occasione; altra di annunci funebri, del 1886-87.

Lugano, 17 maggio 1887.

Sottoscrizione
per un monumento in onore del Can. Ghiringhelli.

Importo delle Liste precedenti: V. *Educatore* n.° 9	fr. 948. 05
Offerti dal signor consigliere ing. Giuseppe Pedroli a mezzo del signor cons. avv. E. Bruni	» 10 —
Offerti a mezzo dell'Amministrazione del *Dovere*:	
N. Giudici, a Tours (Francia)	» 10. —
Galli Pietro di Gerra Gambarogno, a Lione	» 10. —
A. Demaria di Leontica, a Lione	» 3. —
La Direzione del *Dovere*	» 10. —
Totale	fr. 991. 05

PICCOLA POSTA — *Rivista Pedagogica, Torino*: Raccomandiamo di affrancar sempre la *Rivista* coll'affrancatura *per l'Estero*.

P.r A. L.: Non occorre altro, mandi pur sempre e pubblicheremo.

Sig. Pedr..... a N.: Il suo articoletto va benissimo. Le saremo sempre grati quando ci manderà dell'altro. Mi permetterò di spedirle alcuni fascicoli di riviste pedagogiche a titolo di gratitudine, a condizione di ritornarli con suo comodo.

G. Brentani, Lugano.: A quando LE POESIE?

A tutti i nostri corrispondenti ed amici, soci demopedeuti ed amanti dell'istruzione popolare raccomandiamo di interessarsi agli esami delle scuole primarie già cominciati in varj distretti e di dircene qualche cosa.

BELLINZONA. — TIP. E LIT. DI C. COLOMBI.